

Nel mondo si riducono i ritmi di incremento nell'agricoltura

La fame, flagello che avanza

Per due miliardi di uomini sottoalimentati nessuna speranza se non muteranno i regimi economici e politici - Un rapporto alla conferenza FAO

ROMA - La conferenza mondiale per la riforma agraria e lo sviluppo, aperta ieri nella sede della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), ha fornito una tribuna alla denuncia delle più profonde lacerazioni del pianeta. Per 500 milioni di uomini, ha detto il direttore della FAO Edouard Saouma, non si può parlare di condizione umana; fame e malattie li hanno condannati. I due miliardi di uomini che sono sottoalimentati, ed insieme fuori del circolo della crescita sociale, non avrebbero alcuna speranza qualora i regimi economici e politici attuali non venissero cambiati. E' il momento del crollo delle illusioni, per molti della disperazione. Uno scandoglio attento del futuro sta mettendo in evidenza che anche nel duemila, anche con i cambiamenti oggi previsti, l'alimentazione sarà insufficiente, la disoccupazione nell'ordine delle centinaia di milioni. La prima causa del crollo delle illusioni viene dalla riduzione dei ritmi di incremento della produzione agricola che hanno anticipato la decadenza dei ritmi dell'industria. In Asia e in Africa la produzione agricola cresceva già in misura insufficiente durante gli anni Sessanta; ora cresce della metà. Anche l'America Latina, che dispone della più grande abbondanza di terre fertili, registra una riduzione dei ritmi di produzione.

La seconda causa di di-

luzione viene dalle diversità sempre più profonde. Le cifre, prese nel loro insieme, sono sempre più ingannatrici. Se una parte raggiunge la sufficienza, non è vero che diminuisca la fame. Dice esplicitamente il rapporto: in molti paesi delle misure riformiste e hanno profittato principalmente i proprietari fondiari, i grossi imprenditori agricoli e altri gruppi che erano già relativamente più agili». Profondamente diversa la situazione fra i paesi dove sono al potere le maggioranze di comunisti e socialisti, dove l'alimentazione e occupazione sono sempre una priorità, pur nella diversità dei risultati. La miseria del mondo, quella che uccide e resta senza speranza, è concentrata nei paesi capitalistici.

Redistribuire i redditi

Com'è stato possibile riunire 1500 delegati governativi e osservatori di 150 paesi, mettere insieme in una conferenza i responsabili della più grande tragedia contemporanea con i combattenti per la riforma agraria? Una prima risposta l'ha data lo stesso Saouma, spostando la questione sul terreno morale e della redistribuzione fra

paesi ricchi e paesi poveri, cioè a quelle stesse medie ingannatrici a cui più nessuno crede. «Siamo realisti: bisogna redistribuire i redditi», ha detto Saouma, ed ha attaccato i paesi ricchi per i loro consumi di carne (il bestiame da carne mangia il 40 per cento del cereale) e per i loro consumi di prodotti. «Domani i cereali serviranno a far marciare le automobili», ha esclamato, riferendosi ai progetti per trarre carburanti da prodotti agricoli. Ha cercato l'unità e l'adesione della maggioranza dell'assemblea denunciando che «l'ineguaglianza è flagrante: il lusso insolente di un pugno di ricchi obesi insulta la miseria delle masse», senza precisare se stava indirizzando ancora ai «paesi ricchi» o al «crollo delle masse impoverite, se non affamate, sono immense - oppure alle classi sociali dominanti, ricche e obese all'interno dei paesi della fame».

Rafael Caldera, ex presidente del Venezuela, ha assunto la presidenza della conferenza con un discorso più articolato, orientato ad un riformismo che denuncia l'«emorragia di sangue» fra città e campagna, fra ceti urbani privilegiati sin nei servizi pubblici e popolazione agricola priva spesso anche dell'acqua per bere e

delle cure sanitarie. Caldera denuncia «l'assurda dicotomia fra industria e agricoltura», dice che oggi l'informazione, la cultura, il dinamismo non debbono più essere privilegio di un settore economico o di un modo di abitare. Questo cattolico che invoca la benedizione d'Idro sulla Conferenza grida: «L'interminabile estorsione che si consuma ogni giorno contro la maggior parte della popolazione mondiale».

Problema planetario

In questi discorsi paesi ricchi sfruttatori e classi sociali ricche sfruttatrici spesso coincidono. Ne esce la denuncia morale di un problema che è planetario, su cui si fa leva per rilanciare un riformismo che sblocchi i punti più drammatici di degradazione che emergono in ogni campo. Il mancato incremento della produzione rende in molti paesi non solo impossibile migliorare la nutrizione ma fa saltare in aria la bilancia dei pagamenti o gli equilibri politici, o ambedue. L'esodo in massa dalle campagne si unisce, sia nei paesi ricchi che in quelli affamati, nell'abbandono di vaste superfici agricole: si depreca il

suolo, la foresta, la vita di chi continua a vivere in quelle plaghe. Alla conferenza non partecipano rappresentanti di organizzazioni sindacali o cooperative. Le masse di cui si parla sono rappresentate dalle delegazioni dei governi di paesi dove sono in potere partiti operai e contadini. La composizione registra un allargamento di principi e il «programma d'azione», che dovrebbe essere adottato dopo otto giorni di dibattiti, esclude l'esproprio della terra da restituire o redistribuire, non parlano delle libertà politiche, non parlano di autogestione cooperativa, presupposti essenziali di ogni vero movimento di riforma agraria. Tuttavia c'è un grande progresso di impostazioni: non si parla di redistribuire solo terra, ma mezzi di produzione in generale; non di sola produttività ma anche di poteri e iniziativa democratica. Ciò che non sta nei documenti, d'altra parte, sembra stare nella coscienza della maggior parte dei delegati.

Alta seduta inaugurata sono intervenuti il presidente della Repubblica, Pertini, ed il presidente del Senegal, Leopold Senghor. Renzo Stefanelli

Continuazioni dalla prima pagina

Craxi

no puntate sulla DC, e sulla lotta in corso all'interno di essa. Già ieri, comunque, i socialisti tendevano a dare un'intonazione positiva al loro giudizio sull'andamento delle consultazioni. E questo sia dopo l'incontro del mattino con la delegazione comunista, sia dopo i colloqui del pomeriggio con gli altri partiti. Ad un certo punto è stata anche annunciata una nota ufficiale, di tenere appunto ottimistici, ma poi la segreteria socialista ha evitato di fondolarla, considerandola forse inopportuna.

Alta vigilia della riunione della Direzione, la DC appariva ieri come una pentola in bollire. Gli avversari più decisi di una presidenza del Consiglio socialista - i basisti, ma anche esponenti di altri gruppi, come Publili e Ciccio - hanno persino dato inizio alla raccolta di firme per la convocazione immediata dell'assemblea del gruppo parlamentare, anche per mettere in difficoltà - sembra evidente - il nuovo capogruppo Gerardo Bianco, accusato di essere uno degli artefici del collegamento preferenziale tra alcuni settori democristiani e la segreteria socialista, proprio in questa fase della crisi.

grafica delle posizioni che si stanno confrontando in queste ore, la preoccupazione di Donat Cattin sembra essere quella di evitare alla DC l'accusa di essere - lo abbiamo già riportato - il partito «della strategia dei veti» sia pure in forza della sua consistenza parlamentare. La strada invece, per lui, deve essere un'altra: indicare al presidente incaricato «linee di comportamento e di programmi capaci di rispondere adeguatamente alle esigenze reali del paese».

Ad una eventuale coalizione di questo calibro, in Direzione potrebbe opporsi oggi un fronte decisamente eterogeneo. Fortemente ostili al tentativo di Craxi sono i zaccagniniani (per i quali un simile successo del segretario socialista pregiudicherebbe forse irreparabilmente l'esito dello scontro congressuale) e anche ceti settoriali della destra e dell'ala moderata.

strato condusse anni fa inchiesta su di una pressione minacciosamente esercitata presso la nostra ambasciata negli USA perché la richiesta di estradizione di Sindona venisse fatta «dormire»: in quella occasione venne speso il nome di Amintore Fanfani. L'inchiesta è ancora aperta. Fomacri aveva conosciuto Ambrosoli proprio in occasione di quella inchiesta.

«Probabilmente» Ambrosoli ha pagato con la vita il suo impegno per l'attività di liquidatore della Banca Privata Italiana: sono le uniche parole che sfuggono a Pomarici.

Black out

to, come dicevamo, si è fatta sentire nella capitale dove ha dovuto fare a meno di ben cento megawatt. Le conseguenze più pesanti si sono avute, anche per una cattiva programmazione dei costi, nei tagli controllati, poco dopo le 9, quando anche l'Accia (l'azienda comunale per l'elettricità e l'acqua) si è vista togliere dall'Enel cento megawatt che sono parzialmente recuperati (60 megawatt) mettendo in funzione le proprie centrali di riserva a turbogas. Anche sulla rete gestita dall'Accia (circa il 30 per cento della città) si sono avute, quindi, frequenti interruzioni a rotazione della durata di un quarto d'ora, sia al mattino che nel pomeriggio.

Sui compartimenti di Firenze (Toscana e Emilia) e di Napoli (tutte le regioni meridionali escluse le isole) l'Enel ha caricato un deficit di 300 megawatt ciascuno attuando l'operazione di «rotazione di mezzo'ora», che in più di una occasione sono state di durata maggiore. Le conseguenze sono state di grave disagio un po' dovunque. Si sono fermate industrie soprattutto piccole e medie; centinaia forse migliaia di persone sono rimaste bloccate negli ascensori (innumerevoli le chiamate a Roma e in altre città, ai vigili del fuoco); il traffico nelle strade della capitale è, in certi momenti, «impazzito» per lo spegnimento di semafori. Momenti di difficoltà di produzione anche negli ospedali in particolare in quelli privi di gruppi elettrogeni autonomi (assenza incompensabile se si considera quanti possono essere gli eventi che provocano una interruzione di energia elettrica). Naturalmente non ovunque si sono avute le stesse pesanti ripercussioni.

Maggiore colpiti oltre a Roma, gli Abruzzi dove si sono avuti due lunghi «black-out», uno al mattino di oltre mezz'ora e uno al pomeriggio di due ore. A Napoli dove è rimasta colpita anche la zona industriale. Nel capoluogo campano si è verificato ieri mattina un gravissimo episodio: la polizia ha caricato e manganellato senza alcuna motivazione, davanti alla sede della direzione compartimentale di Napoli, una folla di dimostrazione di dirigenti sindacali che si recava ad un incontro, già concordato, con i dirigenti dell'Ente. Un brigadiere ha anche estratto la pistola d'ordinanza minacciando i rappresentanti sindacali e lavoratori dell'Enel presenti. Un dipendente dell'Enel è stato ammazzato e portato in struttura. E' stato rilasciato qualche ora dopo.

L'incontro con la direzione compartimentale era stato sollecitato per protestare contro la riduzione definitiva e strumentale del carico di energia elettrica nella zona industriale, già in atto da alcuni giorni.

In Toscana e Emilia-Romagna le sospensioni di energia sono state dell'ordine di un quarto d'ora - mezz'ora a rotazione, alternate fra le due regioni. In Umbria la luce è mancata complessivamente per un'ora e mezzo. Anche in Puglia si sono registrate diverse interruzioni soprattutto al mattino.

Conferenza sulle Olimpiadi di Mosca alla Tevere-Expo

ROMA - Per la XXII edizione dei Giochi Olimpici di Mosca, l'Intourist ha creato le condizioni per ospitare milioni di turisti, ha consentito loro di visitare e conoscere l'URSS nelle sue infinite possibilità turistiche. Oggi l'Intourist presenta più di 10 tra filiali e agenzie sul territorio nazionale e 28 rappresentanze all'estero. Alla Mostra delle Regioni d'Italia Tevere Expo nel padiglione della Nazione ospite che quest'anno è stato destinato all'URSS, sono esposti i prodotti più tipici dell'artigianato sovietico.

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno LUIGI DIEMOZ la moglie e la figlia lo ricordano sottoscrivendo per la stampa comunista 100 mila lire. Roma, 13 luglio 1979

Dopo la pioggia spaziale nella regione di Perth

Australia: si apre la caccia ai frammenti dello «Skylab»

La caduta del laboratorio dallo spazio seguita da un pilota - Polemici con gli Stati Uniti gli australiani

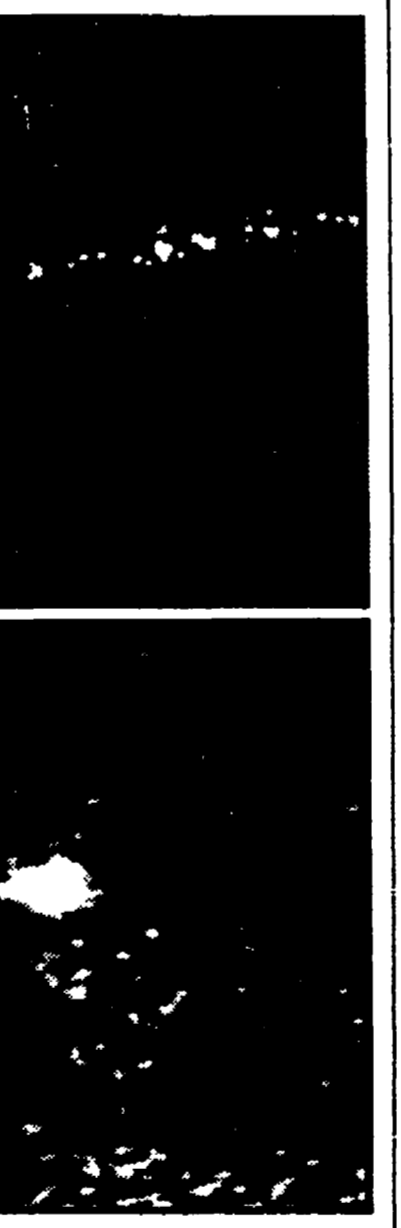
PERTH - Mentre i «pezzi grossi» dello Skylab sarebbero caduti nell'Oceano Indiano, una pioggia di frammenti del laboratorio spaziale americano si è sparsa per un largo raggio sull'Australia meridionale in un'area intorno al centro agricolo di Balladonia. La notizia ha subito provocato una frenetica «caccia al tesoro» per ricercare il prezioso «suvenero» spaziale. Il fortunato sarebbe stato un certo John Rowe, che ha trovato un pezzo di lamiera contorto della lunghezza di un metro circa sulla spiaggia di Albany. Rowe intende recarsi negli Stati Uniti per incassare il lauto «premio» offerto da giornali americani. Testimone oculare della caduta dello Skylab è stato un

pilota australiano ai comandi di un aereo che si trovava in volo nella regione di Perth. «Abbiamo pensato che fosse un aereo - ha detto - con i fari accesi. Durante la caduta ha cambiato colore passando dal blu chiaro ad un rosso arancio. Aveva una lunga coda, forse di centinaia di chilometri». Il pilota ha poi detto di avere visto «cinque grandi palle di fumo di colore arancione» scendere verso la terra. Secondo funzionari della NASA poteva trattarsi di cinque serbatoi ad ossigeno dello Skylab.

Una polemica si delinea intanto tra le autorità australiane e americane. A un messaggio del presidente Carter, in cui si esprimeva sollievo e nell'aver appreso che lo Sky-

lab non aveva fatto vittime», il primo ministro australiano Fraser ha risposto promettendo di restituire alla NASA i frammenti che verranno trovati, ma «a patto che gli USA si impegnino ad incrementare le importazioni di carne dall'Australia». La stampa australiana ha intanto deplorato la dichiarazione «particolarmente inopportuna» di un funzionario della NASA secondo cui «l'Australia era il posto ideale per la caduta dello Skylab «visto che è popolata esclusivamente da canguri».

Nelle foto a fianco: le immagini della caduta trasmesse dalla televisione australiana



Mentre il Vietnam conferma la partecipazione alla Conferenza di Ginevra

Sihanuk: formerò un governo dei profughi cambogiani

NEW YORK - Il Vietnam ha accettato ufficialmente di partecipare al comitato d'Unione dell'ONU sul problema dei profughi indocinesi che si terrà a Ginevra il 20 e 21 luglio.

Una comunicazione in questo senso è stata inviata al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, dal primo ministro vietnamita Pham Van Dong, il quale ha precisato che la partecipazione vietnamita è condizionata all'impegno che la conferenza tratti soltanto gli aspetti umanitari della questione.

Puntuale all'appuntamento, il «quotidiano del popolo» accusa da Pechino, i vietnamiti di voler «dettare la loro volontà» invocando un «coincidente umanitarismo per accontentare gli altri ed evitare una irata condanna». Anche l'agenzia «Nuova Ci-

na» interviene nella polemica rivolgendosi all'Unione Sovietica di aver rifiutato di esercitare pressioni sul Vietnam per bloccare l'esodo dei profughi. Ciò, secondo l'agenzia cinese porterebbe all'URSS un duplice vantaggio, politico ed economico, in quanto consentirebbe l'aumento del loro controllo sul Vietnam e sull'intera Indocina e, inoltre, essendo evidente che l'esodo dei profughi allevia le difficoltà economiche del Vietnam, ciò consentirebbe all'Unione Sovietica «di ridurre il suo grave onere di rifornire il Vietnam».

Gli organi di informazione cinesi accentuano, come è evidente, la polemica utilizzando argomenti propagandistici che possono trovare in questo momento, ore che si tiene in diversi paesi del sud est asiatico e nell'occidente. «Nuova Cina» precisa, rivolgendosi ai paesi ASEAN (Indonesia, Thailandia, Malaysia, Filippine e Singapore), che il Vietnam mira a «controllare il paese economico e sociale nei paesi del sud-est asiatico». La questione dei profughi si intreccia dunque assai strettamente con i problemi più vasti causati dalla tensione esistente in quella parte del mondo e dai riflessi sulla politica planetaria che ne derivano essendovi coinvolte le due grandi potenze e la Cina. A conferma di questo complesso intreccio giunge da Pjonggiang la notizia che il principe Sihanuk non parteciperà alla conferenza di Ginevra non volendo rappresentare il regime «Khmer rosso» di Pol Pot Sihanuk.

che ora risiede nella capitale nord cambogiana è stato raggiunto telefonicamente dal corrispondente della «France Presse» a Pechino e gli ha comunicato che intende porsi alla testa di un «fronte unito», o di un governo Khmer in esilio, che rappresenti i profughi cambogiani e intenda prendere in considerazione la possibilità di un governo provvisorio di questo paese, durante un congresso dei profughi cambogiani in ogni paese.

Sihanuk ha detto che del governo in esilio, o del «Fronte unito», farà «probabilmente» parte l'ex primo ministro Penn Nouth, ed ha aggiunto: «Non saremo filo-Pol Pot, non saremo filo-vietnamiti; saremo invece filo-kampucheani». Sihanuk ha anche parlato delle iniziative che intende prendere non appena costituito il governo in esilio: «Anzitutto (chiederemo) il ritiro dei vietnamiti e, in secondo luogo, che essi siano sostituiti dai cinesi blu, affinché i cambogiani non siano di nuovo sgozzati dal «Khmer rosso». Ha concluso sollecitando liberamente elezioni alle quali il partecipino «tutte le forze» della Cambogia.

Il corrispondente di «Le Monde» dal sud est asiatico, H. Land-Pierre Paringaux. In una attenta corrispondenza da Bangkok viene prudentemente avanzata l'ipotesi che «Hanoi non sarebbe ostile alla formazione di un governo di unità a Phnom-Penh». Paringaux scrive che «i vietnamiti lasciano intendere, in colloqui privati, che una soluzione di compromesso e un ritiro graduale delle loro

truppe (dalla Cambogia) sarebbero negoziabili». Qualcosa di nuovo dunque sembra delinearci, anche se nulla autorizza - come lo stesso corrispondente di «Le Monde» sottolinea - a facili conclusioni. Le posizioni delle molte parti in causa sono ancora assai distanti e la tensione permane assai grave. La conferenza di Ginevra potrebbe essere l'occasione per alcune verifiche.

Interrogazione del PCI sulla conferenza di Ginevra

ROMA - I compagni senatori Franco Calamandrei, Giuliano Procacci e Piero Pieralloni hanno rivolto una interrogazione per risposta in commissione al ministro degli Esteri in cui chiedono di essere informati sui passi compiuti e i contatti presi internazionalmente verso tutte le parti interessate ai fini di un efficace contributo italiano al buon esito umanitario della conferenza convocata dall'ONU a Ginevra per il 20 luglio sulle questioni relative alla salvezza e alla sistemazione dei profughi dai paesi dell'Indocina.

Ricevuti da Pertini Senghor e Nyerere

ROMA - Il presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale prima il presidente del Senegal Leopold Sedar Senghor, poi il presidente della Repubblica della Tanzania, Julius K. Nyerere, entrambi a Roma per la conferenza per la riforma agraria della FAO.

Zagari candidato alla presidenza del Parlamento europeo

LUSSEMBURGO - Mario Zagari è il candidato ufficiale dei socialisti alla presidenza del Parlamento europeo. La decisione è stata presa ieri a Lussemburgo ai termini dei lavori del gruppo parlamentare. L'esponente politico italiano ha ottenuto 52 voti.

Ucciso

Donat Cattin ha mostrato però di preferire la strada di un certo distacco da queste polemiche. E ha fatto l'altra sera un intervento sul politico. E' sempre stato per il «confronto», ha sostenuto. E poi è passato ad esaminare «la difficoltà» che provoca nella DC l'incarico a Craxi. Ma l'alternativa a Craxi non può essere quella di dare un «no» pregiudiziale a Craxi. In effetti, stando alla radio-

porto con gli altri partiti e sul ruolo delle commissioni di studio, non potrebbe essere più ampia. Tanto che un deputato dc con qualche lettura latina ricordava ieri quel passaggio di Tito Livio che recita testualmente: «Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur», mentre a Roma si discuteva, Sagunto veniva espugnata.

li ritrovano, poco dopo. Il portinaio e alcuni vicini accorsi al rumore degli spari. Poi la vana corsa all'ospedale.

Scattano le indagini: in questi casi si può fare ben poco di concreto. Bisogna scavarne nel «ruolo» dell'ucciso. Bisogna ripercorrere il recentissimo passato di Ambrosoli per trovare una minaccia grave e pesante della quale è stato fatto oggetto. Il liquidatore riceve una serie di telefonate che gli intimano di non «disturbare» una sporca operazione di «recupero» di Sindona, una operazione che sta molto a cuore, così fanno intendere le minacce, al «grande capo». L'ignoto telefonista fa addirittura il nome dell'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Viene aperta un'inchiesta. Il fascicolo ora è nelle mani di Ferdinando Pomarici, il sostituto procuratore che si occupa dell'inchiesta per l'assassinio di Ambrosoli. Lo stesso magi-